

Gli ottant'anni di Michel Poletti

di Manuela Camponovo

Il prossimo 12/12, una bella data simmetrica, Michel Poletti, compie ottant'anni, portati benissimo, e afferma di appartenere a quella categoria di persone e artisti che non amano clamorose celebrazioni, ma preferiscono festeggiare "in un cerchio molto privato". Senza pretendere di ripercorrere una intera carriera, lunga, articolata e in pieno svolgimento, abbiamo cercato di segnarne alcune tappe.

Quando ha iniziato a pensare di voler fare il marionettista? Da piccolo giocava con le marionette?

No. Mi è stato detto che mio nonno mi mostrava le marionette, ma non lo ricordo, perché è morto quando ero veramente piccolo. Devo dire che a sette anni a Torino ho avuto la fortuna di vedere sia le marionette a fili dei Lupi (*storica famiglia di marionettisti ndr*), sia uno spettacolo di burattini di strada, probabile che fosse in italiano ma era tipicamente francese perché faceva riferimento alla tradizione di Guignol, penso ci fosse uno scambio con la vicina Francia. Non immaginavo di fare il marionettista, ma molto presto volevo fare teatro che ho studiato al Conservatorio d'arte drammatica di Losanna; ho incontrato Éliane Guyon che è stata mia maestra di mimo e che mi ha anche introdotto al mondo delle marionette e sono stato l'unico suo allievo che ha continuato in questa direzione.

È stato anche a Parigi.

Sì, per continuare a studiare mimo con Étienne Decroux. Un giorno, sono passato davanti al famoso teatro del Jardin de Luxembourg, teatro stabile del Guignol, cercavano qualcuno, mi sono presentato, mi



Michèle e Michel Poletti nel 1967 a Montréal.

hanno dato delle lezioni, c'erano burattini di legno, molto brillanti... La mia storia è partita da lì. Qui ho incontrato uno studente delle Belle Arti che si occupava delle luci, Frank Wohlfahrt, che dopo

divenne anche un pittore famoso, e mia moglie Michèle. Insieme abbiamo realizzato il primo spettacolo.

Ricordiamo anche come è arrivato nel Ticino...

Gli inizi a Parigi e in Alsazia non sono stati facili, non c'erano molti spazi culturali, sono quindi tornato in Svizzera, in Romandia, ma il clima era invivibile per un artista come me, c'erano molti pregiudizi, sui capelli lunghi ad esempio e la polizia mi fermava spesso... Quindi con Michèle avevamo deciso di emigrare e fatto richiesta alla Nuova Zelanda, però senza riuscire ad avere un contatto fisico con qualcuno, all'Australia che mi ha convocato a Berna per dirmi che avevano bisogno di carpentieri non di artisti. Il Canada, alla fine, è stato il paese più accogliente, lì c'era la libertà. In tre anni ho potuto fare molte cose, dirigere un teatro, insegnare alla Scuola nazionale di teatro, televisione, spettacoli alla Biblioteca nazionale... Ma avevo nostalgia dell'Europa. Bisognava fare una scelta, restare voleva dire essere tagliati fuori dal nostro background culturale, quindi ho deciso di ritornare: Michèle sarebbe anche rimasta ma mi ha detto che se partivamo non saremmo però ritornati, perché c'era gente che continuava a fare avanti e indietro... Per noi era più facile lavorare in Svizzera, e abbiamo scoperto il Ticino, che alla fine degli anni Sessanta era molto aperto, rispetto alla Romandia.



► Gli ottant'anni di Michel Poletti da pag. 4



Michel Poletti nel 1968 alla Biblioteca Nazionale del Québec, in occasione della presentazione del suo primo libro sulle marionette.

Da qui inizia la sua avventura ticinese.

Ho fatto diversi programmi televisivi, film, e teatro naturalmente, ma viaggiando in tournée, anche, lavorando moltissimo in Francia e in Italia.

In questo percorso quali sono stati i momenti di maggiore soddisfazione per la sua carriera?

Direi, la prima edizione del Festival internazionale nel 1979, una scommessa totale, portando le marionette, di cui qui si era persa memoria, al Palacongressi, subito c'è stato interesse da parte del pubblico e della stampa che dava molto spazio alla cultura e agli spettacoli. Un'ottima accoglienza. Avevamo creato qualcosa che non esisteva e che aveva funzionato. E non dimentichiamo che era un Festival essenzialmente dedicato agli adulti. Un altro momento bello, importante, è quando ho trasferito questo festival ad Ascona, nel 1985 e dopo un anno abbiamo ottenuto la gestione del Teatro San Materno, che abbiamo rimesso a posto, e da dove è partita un'altra esperienza bellissima, con stagioni non solo di marionette, ma anche musica e danza.

Quindi è stata una delusione quando ha perso questo teatro?

Avevano fatto delle promesse, poi è stato chiuso per dieci anni, quando lo hanno riaperto non mi hanno neanche invitato alla cerimonia d'inaugurazione. Sì, questo è stato un duro colpo per tutto quello che avevamo costruito, avevamo creato un pubblico affezionato, era stata lanciata spontaneamente, senza interventi da parte mia, una petizione firmata da oltre 500 persone. È stato un momento difficile.

Allora è tornato a Lugano e dopo un periodo di transizione, quando è stato riaperto il Teatro Focè dopo la ristrutturazione ha trovato qui una nuova casa, per il suo Festival e le sue creazioni...

Sì ma in quel periodo, quando non avevamo più un

teatro dove esibirci nel Ticino abbiamo realizzato delle importanti produzioni in Francia, mostre e una serie di spettacoli. E poi un altro bel momento è adesso con il Festival che si espande attraverso il Museo.

Quello del Museo delle Marionette è un sogno che si è realizzato?

Sì e devo ringraziare anche Daniele Finzi Pasca per il suo sostegno. Questo Museo attivo tutto l'anno permette di trovare diverse forme di animazione. Un altro bel momento, insieme al fatto che l'anno prossimo riprenderò personalmente le tournées.

E a livello di produzioni, quali sono gli spettacoli che più di altri ha nel cuore?

Sicuramente *Mandragora* degli anni Ottanta, con Michèle sapevamo che non avremmo potuto andare oltre, 110 marionette, durava due ore, c'era la musica live. Abbiamo avuto la fortuna di poterlo portare in Francia ad un importante Festival, all'aperto, di notte, davanti a ottocento persone, siamo andati in scena anche al Palazzo dei Congressi di Lugano. È stato un successo e anche un punto di arrivo. Poi cito anche *Elsinore* che era una miscela tra burattini, marionette, attori, danza perché c'era Margit Huber che ballava, l'abbiamo ripreso a Losanna e in Romania con interpreti rumeni. Un altro spettacolo a cui tenevo molto era *Il pesce solubile* che trattava un argomento importante per me, una riflessione sul teatro ma è stato un fallimento. Lì abbiamo capito che non c'era più quel pubblico intellettuale, interessato, curioso, era in atto un cambiamento e le marionette dovevano rivolgersi ad un pubblico o di bambini oppure misto con spettacoli di varietà, cabaret o giocare con questi elementi. È stata una storia tutta da scoprire...

La versione integrale dell'intervista è pubblicata sul nostro sito.